

sariamente ad esaminare tutta intera la leggenda di Acca; esame che non sarà nè vano, nè poco proficuo, giacchè tale leggenda si ricollega a molteplici questioni della storia, della topografia e della religione primitiva di Roma.

Nel nome di Acca Larentia si cela, come cercheremo di mostrare, una delle forme di un culto antichissimo presso i popoli italici, del primo forse che abbia commosso la loro coscienza religiosa, quello della Madre.

La primitiva storia italica ci ha tramandato non pochi nomi femminili, nei quali forse sarà dato senza errore di riconoscere altrettante forme, che assunse, presso gli antichi popoli italici, il culto della *Terra madre*. Tal divinità che certo fu una delle più generalmente culte e delle più antiche, assumeva carattere e nome diversi: e dove era la divinità infera, che presiedeva ai regni della morte, e dove la fecondatrice, l'eterna produttrice, e dove la madre degli uomini, la nutrice dei fanciulli, la protettrice dei parti. Indi le più note divinità italiche femminili: Libitina, Cerere, Maia, Fauna, Òpi, Consivia, Dea Dia, Bona Dea, Magna Mater, Matuta, Genēta, ecc. E chi può dire quante altre forme di culto, e quanti altri nomi perirono? Di molti rimase appena una isolata notizia; così dell'Amma, di cui avevamo presso Esichio la notizia (*Ἀμμαὶς ἡ τρογὸς Ἀρτέμιδος καὶ ἡ μήτηρ καὶ ἡ Πέα καὶ ἡ Δημήτηρ*), e che ci fu poi confermata dai monumenti oschi (Tavola di Agnone, Zvet. Syll. 9 *Ammai Kerríai*), così dalla Damia, di cui avevamo la notizia in Paolo (p. 68 M. 'dea quoque ipsa [Bona Dea] Damia et sacerdos eius damiatrix appellabatur'), e che a noi sembra, per quanto è del nome e del significato, connessa con *Δαμάτιος* = *Δαμα-μάτιος* (Fick, *Die griechischen Personennamen*, p. 439), e confermata dal piombo capuano della esecrazione di Vibia (Zvet. Syll. 50) come cercheremo di provare in un lavoro speciale che su quel piombo ci accingiamo a pubblicare. Nè significato diverso bisognerà forse attribuire all'*Angitia*, dea dei Peligni, dei Marsi e